

BREVI**SYLVESTER STALLONE****Pagò sorellastra che lo minacciava**

● 26 anni fa l'attore pagò due milioni di dollari alla sorellastra Toni-Ann Filti per coprire presunti abusi sessuali su di lei. Probabilmente, però si è trattato di un ricatto della sorella, tossicodipendente e in cerca di soldi.

PREMIO BAGUTTA**Vince una storica: Antonella Tarpino**

● Il Premio Bagutta per la prima volta premia uno storico. Una storica, per la precisione: Antonella Tarpino, autrice di *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, pubblicato da Einaudi. Un «viaggio in Italia» tra storia e presente, che attraversa la nostra penisola mischiando con efficacia le indagini dello storico, la scrittura del letterato e la vivacità del cronista. Il Bagutta Opera Prima è stato assegnato a *Dammi un posto tra gli agnelli* della trentaduenne Laura Fidaleo, (edizioni Nottetempo).

MUSIC EMOTION**Musica dalla Scala al cinema in HD**

● Il 28 gennaio 2013 saranno le note di Wolfgang Amadeus Mozart, Richard Wagner e Richard Strauss a inaugurare la stagione cinematografica di MusicEmotion, con la bacchetta di Daniel Harding che dirige la Filarmonica della Scala. MusicEmotion è realizzato in alta definizione, con le riprese dei concerti affidate al regista Pietro Tagliaferri e trasmesso dalla Scala in sale tecnologicamente attrezzate per garantire elevati standard audio e video. L'elenco aggiornato su www.filarmonica.it e www.nexodigital.it.

KLEZMER CONTEMPORANEO**Il Bester Quartet ospite alla Filarmonica**

● Domani 26 gennaio alle 19 nell'ambito delle manifestazioni del Giorno della Memoria, alla Sala Casella per l'Accademia Filarmonica Romana, concerto del Bester Quartet, fra i più originali gruppi polacchi della nuova musica ebraica. Il Bester Quartet (già Cracow Klezmer Band), è formato da Jaroslaw Tyrala (violino), Jaroslaw Bester (bayan), Oleg Dyyak (bayan, clarinetto, percussioni, duduk) e Mikolaj Pospieszalski (contrabbasso), facilmente riconoscibile per il virtuosismo e il repertorio artisticamente audace.

SANREMO**Brani di Malika Ayane in «Ricreazione»**

● Con i brani *Niente e E se poi* Malika Ayane torna a calcare il palco del Teatro Ariston di Sanremo, in gara alla 63esima edizione del Festival. Testi e musiche portano la firma di Giuliano Sangiorgi. I due inediti sanremesi, prodotti e arrangiati da Malika, saranno poi parte della riedizione dell'album *Ricreazione - Sanremo Edition!* (Sugar), in uscita il 14 febbraio. Sarà la terza volta al Festival per Ayane (nel 2009 con *Come Foglie* e nel 2010 con *Ricomincio da Qui*, con cui vinse il Premio della Critica intitolato a Mia Martini).



Rue Longue des Capucins, Marsiglia
FOTO DI R. CARACCIOLI (31 LUGLIO 2009)

Izzo che ci fa amare la vita

C'è qualcosa di mitico nei suoi romanzi

Anticipiamo l'intervento dell'editore italiano Sandro Ferri (e/o) dedicato al celebre scrittore Jean-Claude Izzo. Sarà presentato oggi nell'incontro organizzato a Genova

SANDRO FERRI

NELLA MIA VITA TRENTENNALE DI EDITORE NON HO MAI PUBBLICATO UN AUTORE CHE SUCSITASSE NEI LETTORI UNA PASSIONE, una reazione emotiva altrettanto forte di quella scatenata dai libri di Jean-Claude Izzo. Altri autori generano giudizi estetici anche più convinti, ma nessuno eguaglia Izzo quanto ad adesione sentimentale. A circa quindici anni di distanza dalla pubblicazione in Italia dei primi romanzi di Jean-Claude nuovi lettori continuano a scoprirlo e a provare la stessa forma di innamoramento letterario per la sua opera. C'è qualcosa di mitico nelle sue pagine, nei suoi personaggi, nel suo rapporto con i luoghi, Marsiglia in testa, che induce nei lettori una febbre che cercano di placare leggendo tutto ciò che Izzo ha scritto... Mitico, ho detto. Ma i miti possono anche essere freddi e distaccati, un po' troppo didascalici, mentre i miti creati da Izzo - i suoi personaggi, Montale, i marinai, le donne dei suoi romanzi, Marsiglia, la cucina e l'alcol, il mare che racconta - sono tutto meno che freddi. Sono cose vive, carnali, palpitanti di sofferenza e di sete di vita, anche se ammantate da un alone leggendario che le rende appunto dei miti. Quanti di noi hanno fatto la prova di un viaggio a Marsiglia nei luoghi di Jean-Claude, hanno

setacciato le viuzze del Panier, hanno provato a individuare la casa di Fabio Montale a Les Goudes prima delle calanche, hanno cenato nei ristoranti e nei caffè dei suoi romanzi, hanno percorso i moli del porto, senza mai veramente ritrovare quell'aura leggendaria, quell'atmosfera magica, quella dimensione emotiva, che avevano scoperto nei suoi libri. Marsiglia, per quanto interessante e affascinante, per quanto filologicamente aderente alla lettura di Izzo con i suoi perenni immigrati, i suoi traffici navali, la sua topografia particolare di città mediterranea, non ci è mai sembrata veramente uguale alla mitica città raccontata da Jean-Claude. Per fortuna, perché questo fa la letteratura: toglie le cose e le persone da una fredda e arida quotidianità, dalla routine senza senso della cosiddetta realtà, e le trasporta in un mondo dove si riempiono di emozioni. Le cose e le persone raccontate da Jean-Claude hanno proprio questa natura magica: sono diventate un mondo a parte dove tutti possiamo accedere leggendo le sue storie, ma che nessuno riuscirà mai a ritrovare nella realtà. Credo che per realizzare questo miracolo bisogna amare profondamente la vita, tanto da avere una paura pazzica di perderla, tanto da accettare tutta la sofferenza che comporta proprio un tale amore. Credo che Izzo amasse così la vita, lo leggo nei suoi romanzi, in quella nostalgia per le cose perse o mai raggiunte, in quel

senso di minaccia che grava sempre sui suoi personaggi, in quel continuo cercare di vivere l'istante pieno, in una notte d'amore, nel godersi la musica, il cibo, il Bandol, il Lagavulin, le chiacchiere con Honorine, le storie portate dal mare, la vita insomma.

C'è una sua frase che mi è sempre molto piaciuta. «Mi dicono a volte che i miei libri sono neri e pessimisti, ma il più bel complimento che spesso mi hanno fatto è dirmi che quando si finisce di leggerli viene una maledetta voglia di vivere». È vero, i libri di Izzo, anche se in essi incombe sempre un senso di minaccia e di disperazione, fanno amare la vita, non con un approccio leggero e superficiale, ma con un senso di struggente malinconia: la fine è tragica, ma ciò non impedisce di vivere pienamente, di lottare e di amare. In questo senso Jean-Claude Izzo, l'inventore del noir mediterraneo, è un autore decisamente noir. Non tanto perché ha scritto anche dei romanzi polizieschi e ha creato uno dei più amati personaggi-detective (Fabio Montale), ma perché sposa in pieno una proprietà che mi pare essenziale nella definizione del noir. Un genere che scende volentieri negli abissi, nelle parti più oscure dell'esperienza umana, ma porta avanti sempre un tentativo, per quanto disperato, di emergere dal fondo, di trovare una luce e una redenzione. Il noir è un territorio di ombre, di chiaroscuri, ha bisogno della morte, della violenza, del male, come della ricerca di verità e giustizia. I suoi personaggi non smettono mai di combattere, sia nei polizieschi che nelle altre storie che ha scritto, muoiono spesso ma con le armi in pugno, e soprattutto vivono fino alla fine con la piena consapevolezza che la vita potrebbe essere bella e che a volte lo è veramente.

APPUNTAMENTI**Un omaggio per lui e per la sua Marsiglia**

Oggi a Palazzo Ducale, la città di Genova dedica un omaggio al celebre scrittore francese Jean-Claude Izzo scomparso nel 2000. L'incontro sarà dedicato anche al «set» principale dei suoi romanzi: Marsiglia, quest'anno capitale della cultura europea. Il testo qui pubblicato è l'intervento dell'editore italiano (e/o) dello scrittore francese. All'appuntamento, insieme a Sandro Ferri, ci saranno Bruno Morchio, Bruno Arpaia, Massimo Carlotto, Elisabetta Bucciarelli e Sebastien Izzo, figlio di Jean-Claude.

Stati Uniti, gli autori della «black diaspora»

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● ESISTE NEGLI USA UN MERCATO EDITORIALE SPECIFICAMENTE AFRO-AMERICANO? E, se sì, quali caratteristiche ha? *Publishers Weekly* ha dedicato un «focus» all'argomento in uno dei suoi ultimi numeri, interpellando editor e agenti afro americani o che lavorano nel ramo (ne rintracciate una parte su www.publishersweekly.com). Gli interpellati sono undici e fanno capo a una costellazione di marchi che coprono l'intero arcobaleno della produzione narrativa, dalle collane erotiche ai romanzi d'autore. E, com'è logico, c'è chi come Chris Jackson di Spiegel & Grau professa un credo editoriale commerciale puro, che non bada alla razza (ma poi si dichiara orgoglioso di pubblicare Mat Johnson, il blogger di «Niggerati») e chi come Dawn Davis riassume la linea della casa per lui lavora, Amistad, nella formula «black diaspora»: alla ricerca degli scrittori eredi dei neri sparsi per via di schiavismo o colonizzazione nei cinque continenti. In un senso lato lo stesso Barack Obama ne è un frutto... Ora, gli intervistati parlano dell'attuale stato del mondo dell'editoria come ne parla l'addetto di qualunque razza, etnia, religione: la rivoluzione tecnologica fa sì che siamo nel «selvaggio West» dice Regina Brooks della Serendipity Literary Agency, condizione che dà panico e adrenalina. Il dato che colpisce il lettore europeo, però, è un altro: l'editoria Usa, si sa, è la più paga di sé e chiusa del pianeta, e qui invece si respira un'aria anche curiosa del mondo. Ibrahim Ahmad, senior aditor di Akashi, racconta che ha messo insieme il loro catalogo spulciando autori a Teheran come nei Caraibi, mentre Victoria Sanders, turca sefardita, elenca una parentela ramificata come quella dell'«homo sapiens» (Argentina, Cina, Spagna) e ne deduce che è per questo che, da agente, non si diverte se non lavora su scrittori «altri», asiatici, o come minimo afro e latinos. spalieri@tin.it